

Stroncato sodalizio calabro-albanese

CATANZARO - Mafia albanese e 'ndrangheta. Una santa alleanza che nel Meridione trovava sponde nella Sacra Corona Unita e all'estero attingeva dagli arsenali ancora intatti dei Paesi dell'Est e dalle nuove schiavitù fiorite all'ombra dei Balcani. Ma è la Calabria lo snodo dove l'immigrazione clandestina s'intreccia con la criminalità organizzata producendo gli effetti più devastanti. È lo scenario squarciato dall'operazione Harem, intervento di primo piano della Dda di Catanzaro suggellato ieri dalla presenza, in conferenza stampa, del neo procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, e del comandante generale del Ros, Giampaolo Ganzer.

LE CIFRE. Centotredici indagati, 80 ordinanze di arresto emesse dal Gip di Catanzaro, Giuseppe Pavich, un'ottantina di capi d'imputazione, 160 perquisizioni, sono le cifre dell'imponente indagine transnazionale, la più importante condotta, in parallelo, dalla polizia albanese. I provvedimenti hanno riguardato per la gran parte cittadini albanesi, ma anche residenti in Sicilia, Puglia, Lombardia, Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna.

GLI SCENARI. Un'associazione mafiosa specializzata nella tratta delle schiave, nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di armi e di stupefacenti, nell'organizzazione dei viaggi dei clandestini provenienti da Durazzo, e finanche nel reclutamento di killer albanesi da utilizzare in Italia. Questi i campi d'azione di un sodalizio criminale radicato, in Calabria, soprattutto nella Sibaritide, là dove sono più forti i legami storici, culturali e di sangue con le comunità albanesi locali e d'oltremare. È nell'Alto Jonio cosentino che i clan mafiosi albanesi hanno stretto legami con le cosche 'ndranghetiste riconducibili alla famiglia Abruzzese, e con quella di Castrovillari all'epoca diretta da Antonio di Dieco, oggi collaboratore di giustizia. La droga da lì veniva spacciata nel Crotonese ed in provincia di Messina.

IL POOL. Legami spezzati grazie al lavoro di un pool di magistrati coordinati dal procuratore della Repubblica, Mariano Lombardi, e dal procuratore aggiunto, Mario Spagnuolo, protrattosi per oltre un anno. A ricomporre i tasselli ci hanno pensato i sostituti procuratori Vincenzo Luberto e Salvatore Curcio. Quest'ultimo si è trasferito di recente in Albania per lavorare a stretto contatto con le autorità locali. Un'attività di intelligence resa possibile dalla collaborazione tra la Procura nazionale antimafia e la Procura generale d'Albania, come ha sottolineato più volte Piero Grasso: «Contro la strategia di espansione attuata dalla 'ndrangheta è fondamentale la cooperazione investigativa a livello internazionale».

DONNE CORAGGIO. Molti dei clandestini importati a bordo dei gommoni sulla tratta Albania-Puglia sono state donne ed il bro destino, inevitabilmente; è stato quello di alimentare (a Rossano, Spezzano Albanese, Corigliano) lo sfruttamento della prostituzione. È stato grazie alle testimonianze coraggiose di una ventina di ragazze che la Procura antimafia è riuscita a ricostruire l'organigramma dell'organizzazione calabro-albanese, divisa in più gruppi.

I GRUPPI. Il primo faceva capo all'albanese Dritan Negollari, deceduto tre anni fa in un incidente stradale, ed era composto anche da italiani inseriti nel "locale" di Corigliano, specializzato nella gestione delle armi e della droga importata dagli scafisti e rivenduta ad un'associazione messinese capeggiata, secondo l'accusa da Giuseppe Amante. Il secondo gruppo era alle dipendenze del tunisino Naim Ahmed, alias Pasquale, attivo soprattutto nel Coriglianese. Un altro sodalizio era capeggiato dal pregiudicato crotonese Gaetano Barilari,

alias "zio Gaetano" affiliato alla cosca Vrenna-Bonaventura-Corigliano, il quale, pur sottoposto agli arresti domiciliare, gestiva le trattative per le importazioni dall'Albania e lo spaccio di stupefacente nel Crotonese, attraverso il figlio Annibale. L'altro gruppo, capeggiato dal brindisino Antonio Camon, operava nelle province di Brindisi e di Bologna.

SALIB. Con l'operazione Harem, ha ricordato il procuratore Lombardi, «siamo sulla stessa linea dell'operazione Salib o Balkan Date». Quanto a Salib, il sostituto procuratore Mario Spagnuolo ha annunciato di aver concluso le indagini e chiesto il rinvio a giudizio degli indagati, e ha annunciato ulteriori inchieste sul traffico di armi gestito da organizzazioni calabresi con agganci in Paesi stranieri.

AFFONDAMENTI. È emerso che alcune barche con a bordo immigrati partiti dall'Albania sarebbero state fatte affondare volutamente per distrarre le unità navali delle forze dell'ordine e consentire così il passaggio di altri natanti che trasportavano droga ed armi. I militari del Ros, in particolare, stanno indagando su alcuni affondamenti avvenuti al largo della Puglia nel 2002.

KILLER. C'erano anche killer della mafia albanese a disposizione della 'ndrangheta calabrese. È questo uno degli accordi tra le due organizzazioni malavitose emerso da alcune intercettazioni. «Gli albanesi - ha detto Grasso - si sono spostati sul territorio calabrese ed hanno operato i loro traffici con il nulla osta dei calabresi. Cosa nostra non è mai stata dotata di un'organizzazione simile».

POTENZIAMENTO DELLE PROCURE. Oltre alle risorse per l'antimafia, Grasso chiederà al Csm il potenziamento delle Procure ordinarie della Calabria. È quanto è emerso dalla riunione che il pm antimafia ha avuto, dopo la conferenza stampa in cui è stata illustrata l'operazione Harem, ieri pomeriggio con i magistrati della Procura, presenti il capo dell'ufficio, Mariano Lombardi, e gli aggiunti, Mario Spagnuolo e Salvatore Murone. Secondo Grasso, il rafforzamento delle Procure ordinarie determinerà benefici anche per le Procure distrettuali di Catanzaro e Reggio, consentendo l'applicazione in queste ultime di magistrati provenienti dagli uffici di procura territoriali. È stato il dottor Murone a sottolineare l'esigenza di conservare parte delle risorse per la Procura ordinaria, impegnata in inchieste di primo piano come quella sulla depurazione in Calabria.

Betty Calabretta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS